



di Franco Vergnano

CULTURA D'IMPRESA

Le reti aiutano le Pmi

Molti soloni che sproloquiano sulla decadenza del made in Italy – oltre a riflettere sul fatto che il nostro export ha battuto quello tedesco (come ha sottolineato Marco Fortis) – farebbero forse bene a scorrere l'ultimo rapporto di un'istituzione autorevole come l'Istituto Tagliacarne intitolato "Le relazioni internazionali della piccola e media imprenditoria italiana", firmato da Alessandro Rinaldi e Corrado Martone. I due ricercatori hanno saputo far emergere i diversi modi con i quali le Pmi del made in Italy hanno saputo internazionalizzarsi, magari sotto traccia e senza sbandierarlo tanto ai quattro venti. Non per niente il titolo del dossier si chiama «Itinerari innovativi di sviluppo per una maggiore competitività. Focus Pmi: osservatorio permanente di analisi sulle piccole e medie imprese». L'iniziativa è stata presa da uno studio nazionale di avvocati e commercialisti associati (appunto Ls Lexjus Sinacta) anche e soprattutto perché in ballo ci sono i famosi "contratti d'impresa", per i quali cominciano ad arrivare i primi, pur se ancora fiochi, finanziamenti e si aprono nuove problematiche contrattuali fiscali e giuridiche. Tra gli elementi più importanti emersi dal rapporto c'è un nodo chiave da chiarire. I due autori – dati alla mano – spiegano con dovizia di particolari come in effetti nella globalizzazione gli investimenti diretti all'estero (sia "passivi" sia "attivi") contribuiscano a far crescere non solo l'interscambio tra le due nazioni, ma anche l'export del made in Italy (dove siamo comunque sestì nel mondo). Inoltre le Pmi già organizzate in rete hanno saputo reagire meglio alla crisi. Il tutto con buona pace dei catastrofisti! Non per niente i ricercatori dell'Istituto Tagliacarne si sono dati l'obiettivo di mettere a punto un quadro puntuale e recente dei processi di internazionalizzazione delle nostre Pmi, ponendo l'accento sulle caratteristiche strutturali e sugli effetti delle filiere produttive/distributive nei processi

di globalizzazione. Il problema di come far funzionare le reti anche nell'ambito dello Sba (Small business act) europeo, altro aspetto emergente, come accennato, è stato invece trattato da una ricerca presentata da Francesco Vella, Ordinario di diritto commerciale all'Università di Bologna e partner Ls Lexjus Sinacta. L'intensificazione del processo di globalizzazione ha liberato le imprese dai confini nazionali e ha spinto i capitali a muoversi su scala globale. Ovviamente, in un contesto così delineato, si è verificato un intenso accrescimento delle relazioni internazionali tra imprese che ha inevitabilmente inciso sulla dinamica degli investimenti diretti esteri. Nonostante ciò, la ripresa della congiuntura economica internazionale, sospinta dalla domanda dei grandi paesi emergenti, ha permesso una ripresa del sentiero di crescita sperimentato negli ultimi trent'anni. Un sentiero che ha consentito al livello di investimenti internazionali allocati di passare da appena 700 miliardi di dollari del 1980, fino a oltre 17,7 miliardi, spiega il Tagliacarne. Una crescita esponenziale che deriva dalla necessità di posizionamento di prossimità su mercati esteri considerati appetibili dalle imprese, oltre che dalle strategie di efficienza produttiva (sia sul fronte qualitativo sia della concorrenzialità dei costi). Un altro aspetto interessante da osservare è che gran parte degli investimenti attratti negli ultimi anni non sono da associare ai paesi in via di sviluppo. Dei 17 miliardi di crescita, quasi 12 mila sono da associare ai paesi ad economia avanzata, ovvero più del doppio del valore complementare relativo ai Pvs. Non a caso, la quota degli Ide attratti dai Paesi ad economia avanzata è risultata costantemente in crescita fino al 2004 (dal 57,4% del 1980 al 77,1%). Solo negli ultimi anni, l'emergere delle grandi economie in via di sviluppo (Brasile, Russia, India e Cina) ha favorito una minore dinamicità per ciò che riguarda i paesi a maggior reddito. ■

Dal Rapporto "Le relazioni internazionali della piccola e media imprenditoria italiana" dell'Istituto Tagliacarne emerge una capacità di esportare da parte delle Pmi in forte crescita